



Associazione Culturale
ARTE CULTURA TERRITORIO

Scuderie degli Estensi

Piazza Garibaldi, Tivoli
dal 5 al 15 aprile 2013

Un ringraziamento particolare a:
Gaetano Martino
Pietro Panella
Domenico Annichiarico

www.leonettamarcotulli.com
email: leonettamarcotulli@libero.it
tel: 330.707112 - 06.5880668 - 0774.803478

Art Director: Rocco Di Ciero



Duccio Trombadori

Un buon riassunto di emozioni, Lilly, il tuo lavoro, e di impressioni ricevute. Non saprei dirti altro, io, che le ho provate pensando alle donnine scabre, accoccolate in atto di vibrata compassione, e silenziose, come per l'attesa o l'ansia di mirare un lembo di armonia, la vita così ostile ad essere, magari per un attimo, fermata. Ma in quel silenzio, assai devozionale, rappreso nelle crete disseccate, io vedo anche le luci, i gesti misurati, l'accento di una azione ben pensata, passaggio della vita che si posa sul corpo femminile e lo risveglia "con aria di nuotare", come i fantasmi di Breton, la cui sostanza un poco entra nell'amore e lei, la giovane, la "bella sconosciuta", li accoglie nel suo seno. E' forse predicando "l'amour fou", che hai posto mano, Lilly, alle virtù del plasticare, per quella vigoria che induce nelle mani, ed incita a "formare". Come diceva la Raphael, felina ed istintiva, che mi appare, pensando al tuo lavoro: "...stava inginocchiato



molto strano, la testa china sopra il suo lavoro e pensava... e mi venne una voglia matta di farlo spogliare e modellare". Le emozioni, Lilly, sono cosa rara, e spesso le provano per noi: o meglio le "sopportano" per noi, avrei dovuto dire, se è vero che nulla si conosce se non a prezzo di passione, o di dolore. La tua scultura, per me forte e gentile, si compone di scatti e sintesi formali, e le impressioni, tutte, ce le fa sentire. Un sentimento elementare della vita, gioco di antiche verità, nulla più di questo segnala l'eterna giovinezza, un mito, al quale volentieri ci si offre in sacrificio: la forza originale, la virtù di creare, o l'energia che prima di esprimersi contrae, un volto, due braccia sollevate, o tese in avanti, incrociate alle gambe, forti, pronte ad abbracciare. C'è molta felicità, nelle figure che componi, Lilly, e molta "memoria": e proprio questo attrae, per quel sottile velo di malinconia, che non è un velo, ma il volto stesso di ciò che piace, e nel tuo lavoro si fa amare. Non perdere, ti prego, la semplice virtù di riversare – in un bozzetto, in un modello, nella molle creta – un fascio di emozioni, lasciandole vedere. Ma io, ne sono certo, già ti vedo più esperta, raffinata, e ancora più capace di cantare, "sempre giovane", il tuo motivo malinconico e di amore.



104

Stefano Cecchetto

Essere Lilly è una vocazione, uno stato d'animo che svela l'itinerario di un percorso dove l'arte diventa espressione concreta di un *modus vivendi* e travalica le barriere del quotidiano per inoltrarsi dentro alla simbiosi di una materia che diventa forma e rappresentazione.

Nelle sculture di Leonetta Marcotulli la figura femminile è la protagonista principale di un percorso della memoria; le sue forme si liberano, la distorsione cercata e voluta del soggetto mantiene la coerenza costante dell'impatto metafisico; certo non con l'intento di scioccare; niente del lavoro di Lilly è puramente decorativo, piuttosto il contrario: la manipolazione avviene quale risposta ad un'esigenza interiore.

La leggerezza del suo lavoro sfida tutte le regole della gravità: esistono diverse possibilità di incontrare il proprio destino e Lilly riflette nello specchio delle sue nuove creature, la possibilità di



mettersi nuovamente in gioco, di ritrovare l'innocenza del gesto creativo.

Nella ricognizione di una 'poetica della solitudine' le opere di Leonetta Marcotulli, anche nei titoli: *Figura in posizione melanconica*; *La Mantide*, nella loro ripetuta desinenza al nero, potrebbero indicare l'appartenenza all'universo melanconico dell'inquietudine. Ma il corpo femminile è soprattutto forma e materia insondabile e le numerose versioni di queste sue proiezioni riflettono i colori della vita, e conducono alla ricerca spassionata di quel luogo misterioso dove abita la gioia.

I celesti messaggeri di queste sue sculture si prendono gioco di noi, e trasportano il nostro mondo dentro a un altro mondo, volatile e imprevedibile, dove tutto all'orizzonte è più chiaro: la follia che stiamo attraversando, la tremenda separazione che dovremo attraversare, la tempesta e la quiete che ci attende, il profondo dolore e l'infinita felicità che ci pervade.

L'artista iconoclasta delle origini ha ceduto il passo alla consapevolezza di un lavoro strutturato; sempre attenta però alla coerenza di uno stile mirato a sviluppare la persistenza dei temi che hanno segnato la sua evoluzione artistica.



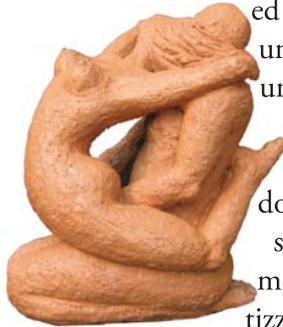


Adesso è il tempo giusto per inseguire le illusioni, per rincorrere la metamorfosi degli spazi, per dare 'forma' concreta alle idee; quel cumulo di pacchi, scomposto e disordinato non c'è pericolo che crolli, non è più minaccioso anzi, sopra a quei pacchi sono incisi i nomi e gli indirizzi rassicuranti degli amici che l'hanno accompagnata attraverso il sentiero della fantasia e i colori sgargianti di questo itinerario segneranno per sempre lo sviluppo del suo procedere.



Ruggero Marino

Una voluta d'amore che si proietta verso le stelle. Può essere l'amore un momento siderale? Un uomo, una donna, due amanti, il gioco ancestrale della coppia colto nell'attimo tenero che precede e segue l'unione. Due corpi che si allacciano, due simboli di una comunione che non è solo carnale, ma può essere più alta. Come una fiamma rappresa in uno slancio fra il gotico ed il liberty. Un intreccio dolce e languido di membra, un piccolo mondo a due che si traduce per un attimo in un universo. Non dice la canzone " il cielo in una stanza"?



Come gli amanti di Lilly Marcotulli , che non hanno pareti ma l'infinito come sfondo. Un uomo, una donna, due amanti; formula elementare della creazione, spogliati di ogni miseria e restituiti alla scintilla effimera di un rapporto puro e antico. Che il poeta sintetizza in "amor che a nullo amato amar perdona".







Asia Leofreddi

Le sculture di Lilly si potrebbero immaginare affiorare lentamente dal buio, appena illuminate da coni di luce infastiditi da un leggero pulviscolo. Ma forse loro, quelle donne, quei gatti, quei pacchi, sarebbero infastiditi da tanto protagonismo preferendo l'essenzialità della loro intensa intimità.

E' la prima volta infatti che delle opere sembrano fare una concessione ad un'artista, farle il favore di restare immobili per qualche giorno a farsi guardare, solo per ricambiare l'eterna amicizia che hanno con chi generosamente le ha portate al mondo e si è preso cura di loro.

Alle "Scuderie Estensi" ora che c'è Leonetta Marcotulli ci si sente un po' invasori di un legame gentile e privato che si conduce con empatica complicità, tanto che si vorrebbe attraversare le sale in silenzio insinuati del leggero presentimento di trovarsi nell'esistenza di qualcun altro.



Solitamente infatti le retrospettive raccontano la vita di un personaggio della cultura, riorganizzandola per identificare i suoi momenti più significativi: le opere della Marcotulli sembrano però sfuggire a qualsiasi tentativo di razionalizzazione, non riescono ad essere poste nel tempo perché appaiono un fenomeno presente che parla della propria contemporaneità. Quelle donne pensose danno l'impressione di non essere finite nonostante la completezza delle linee, sembrano vivere l'amore e maturare la nostalgia del ricordo; i gatti, scolpiti dall'artista per curare la mancanza di quelli che aveva avuto, si potrebbe immaginare vederli miagolare sul proprio davanzale o dimenarsi intorno a quei pacchi in attesa di essere spediti. Tutto si lascia immaginare come un mondo immobilizzato per un momento che, non appena è lontano dallo sguardo dello spettatore, si ricomincia a muovere, agitato dalle necessità vitali più umane.

Per Lilly infatti la scultura appare un'esigenza che nulla ha a che fare con la costruzione di un'identità spendibile e né tantomeno con il profitto: i suoi lavori si presentano come i compagni di esistenza di un'artista che non guarda all'arte per garantirsi un ruolo nel mondo ma che la usa per costruirsi qualcosa che l'accompa-



gni attraverso la Storia e il viaggio della Marcotulli è già stato lungo: nata a Roma nel 1929, ha vissuto parte della sua vita a Caracas dove ha, tra le altre cose, coltivato una passione per l'automobilismo che l'ha portata a partecipare a diverse gare di Gran Turismo con la sua "Giulietta Sprint". Ma poi è tornata a Roma dove, come dice lei stessa, ha accompagnato tre generazioni d'artisti. Il suo studio in via della Lungara nelle sue parole è stata *"un'oasi che ha visto nascere per gioco o per miracolo, tra una risata, una spaghetтата ed una lite all'ultimo sangue, resa corposa da un vino antico, progetti opere ed artisti, che hanno travalicato i confini assumendo una forza che allora sarebbe sembrata utopia"*. Per di lì infatti sono passati nomi come Mario Schifano, Tano Festa, Franco Angeli, Massimiliano Fuksas, Valentino Zeichen, Duccio Trombadori e tanti altri.

Sicuramente la doppia origine italiana e sudamericana della Marcotulli come la frequentazione dell'importante ambiente artistico degli anni '70 hanno influenzato in parte la fisionomia del suo lavoro ma la sua sincerità impone il travalicamento di qualsiasi categoria: i suoi lavori esprimono l'unicità di un'esistenza privata che oscilla tra la necessità di narrare i luoghi frequentati, le



esperienze vissute e le immagini conservate e quella di preservarsi in un'elegante e silenziosa intimità.

Le sculture di Lilly sono vibranti di una contraddizione per cui se da una parte cercano di fermare il tempo descrivendone un momento, dall'altra intendono l'impossibilità di circoscrivere ogni istante senza comprometterne la ricchezza. Le sue donne ci dicono che riflettono ma su che cosa lo tengono segreto, i suoi gatti vogliono esistere ma non si sa cosa hanno fatto un momento prima, i suoi pacchi hanno attraversato il mondo ma non si sa cosa contengano.

Tutti i lavori di Lilly parlano e tacciono, tutti sono attraversati dall'energia e dal rumore di una vita, la sua.



Angela Raffaelli

Ho conosciuto Lilly nel suo studio a Via della Lungara; ero un' adolescente e trascorrevi parte del mio tempo sui libri di storia dell'arte. Il fascino dei suoi modi, delle sue opere, dei suoi luoghi bohémien, dei suoi racconti intrisi di esperienze uniche e di incontri importanti, era tale da renderla per me quasi "mitica": aveva vissuto e viaggiato in molti luoghi del mondo, compiuto imprese coraggiose, aveva trascorso serate in compagnia di Tano Festa e Mario Schifano, era dirimpettaia di Fuksas ... insomma ce n'era abbastanza per raccontarne agli amici e per insistere che molti la conoscessero!!!

E' passato un po' di tempo e ora quando la incontro, quando mi siedo con lei ad ascoltarla nei pomeriggi estivi, sedute in terrazza, in uno dei nostri luoghi preferiti, oppure quando lo fanno le mie figlie, sdraiate con lei sul letto della sua stanza delle me-



raviglie , ecco ... ora credo di avere capito che significa *Essere Lilly*
Essere Lilly è stata ed è una scelta di vita, è aver trovato la chiave
per la serenità interiore senza aver bisogno di tanta esteriorità, è
aver fatto della propria vita, anche con importanti rinunce, senza
urlare e sgomitare, un piccolo capolavoro!

Lilly modella le sue donne silenziose e i suoi gatti sornioni e am-
miccanti, nello stesso modo con cui crea il suo giardino roccioso
o ripone innumerevoli cose nelle sue stanze, con amore per quel
che significano, con la gioia di poter donare agli altri qual-
cosa di suo ed essere pronta a dare risposte o conforto.

Le opere che crea vivono nei suoi luoghi, li popolano
come compagne di vita, la osservano dalle scale del
giardino mentre vi lavora infaticabile, fanno ca-
polino tra le foglie, la aspettano pazienti sui mo-
bili antichi o sui davanzali .

E se le guardi, passandogli accanto, ti parlano di
lei: nelle loro linee essenziali e morbide ti dicono
della sua semplicità quasi filosofica, che coincide
con la sua ricchezza; nelle loro espressioni intime o
provocatorie ti dicono della sua capacità di compren-





dere, di regalare sorrisi, di strizzare l'occhio per complicità; nel loro posarsi delicatamente sulla superficie, piccole o grandi, di terracotta o travertino, resina o bronzo, ti dicono della leggerezza soave del suo pensiero e della sua riservatezza.

Le avvolge l'aura che è anche sua e che da esercizi di stile le rende opere d'arte.

L'opera d'arte, figurativa o astratta, concettuale o povera, resa con mezzi tradizionali o con nuove tecnologie, riesce nel suo intento se muove le corde dell'anima o dell'intelletto di chi la fruisce.

Le creature di Lilly lo fanno: sussurando, suggerendo, facendosi simbolo, vestendo addirittura talvolta panni surreali per giocare di noi, lasciandoci sorridere e partecipare dell'Essere della loro madre.



Stampato presso Universitalia
Via di Passolombardo, 421 - tel 06.2026342
email: universitalia@tin.it - www.unipass.it
Impaginazione grafica: Simone De Giorgis, Gino Morganti

